

Grazie, Benedetto

La data di ieri, 28 febbraio 2013, rimarrà scolpita negli annali: per la prima volta dopo 719 anni il Papa rinuncia al soglio pontificio! Il precedente è stato Celestino V, eremita eletto Papa, quasi ottantenne, nel 1294. Dopo l'elezione si trovò a fronteggiare interessi politici ed economici, e accortosi delle manovre legate alla sua persona, dopo quattro mesi rinunciò alla carica. Giudicato severamente da Dante come «colui che per viltade fece il gran rifiuto», oggi è rivalutato come uomo di straordinaria fede ed esempio di umiltà. Nonostante questo precedente, in tanti nemmeno sapevano della possibilità di un Papa di rinunciare al ministero; altri pur conoscendone la fattibilità la consideravano un'ipotesi remota. Proprio per questo, quando l'11 febbraio la notizia del secondo "gran rifiuto" è letteralmente esplosa, non c'è stato un solo fedele, semplice battezzato o alto prelato, che non abbia avvertito un senso di smarrimento e sconcerto, come se d'improvviso fosse mancato il terreno sotto i piedi. Intanto, mentre lo storico annuncio, con i moderni tam tam, si propagava attraverso computer, tablet, radio, televisione e ogni altro media, si sono moltiplicati i commenti più disparati: tutti siamo diventati, d'un colpo, esperti vaticanisti in stile Dan Brown! Ognuno ha sentito la necessità di dire la sua sul "vero" perché delle dimissioni, mettendo in un unico pentolone tanti ingredienti: pedofilia, corvi vaticani, IOR, arrivismo cardinalizio, ecc. Al di là di quanto si è detto è scritto, a noi sembra che l'unico motivo della scelta l'ha indicato lo stesso Pontefice nel suo oramai storico annuncio: la constatazione di non avere più le forze per guidare la realtà religiosa e sociale più grande del mondo. Nessuno può negare che la Chiesa stia attraversando una profonda crisi come mai dalla sua fondazione. Una crisi esterna (anticlericalismo, radicalismo antireligioso, estremismo religioso, ecc.) e interna; una crisi in molti casi acuita dall'accelerazione del progresso tecnologico e culturale. Dinanzi a questa situazione il Papa ha combattuto la lotta interiore tra il desiderio di portare la croce fino in fondo e la necessità di lasciare, umilmente, il posto a chi ha il vigore necessario per prendere in mano il timone della barca. Ha vinto l'amore per la Chiesa! Dal silenzio della clausura nella quale si ritirerà per vivere di preghiera e studio, Benedetto XVI continuerà, a gridare alla Chiesa il primato dell'amore e il valore dell'umiltà, la necessità di aggiornamento e la radicalità del Vangelo. Per quest'amore e per tutto ciò che esso ha prodotto, non potremo mai cessare di esprimergli la nostra gratitudine, rinnovando il proposito di accompagnarlo con la preghiera. Grazie, Benedetto!

Sac. Michele Fontana